

Riviste e fogli elettorali a San Benedetto del Tronto (1890/1911)

La crescita e la modernizzazione delle testate nazionali, seguite al fervore risorgimentale ed al forte impulso dato alla stampa dalle varie correnti politiche concorse all'unificazione italiana, se pur limitatamente riuscirono ad affermarsi e ad emergere alle soglie del nuovo secolo. Tali spinte propulsive non trovarono però grande seguito nell'evoluzione della pubblicistica provinciale e locale, legata a tempi e mezzi ancora molto arretrati.

Le testate di provincia rimanevano infatti il baluardo più ortodosso del conservatorismo della vecchia classe dirigente. Per i giornali d'opposizione multe, continui sequestri e denunce segnavano spesso l'*iter* delle pubblicazioni, rendendo la loro durata spesso incerta e discontinua.

In linea di massima questi giornali avevano tirature piuttosto esigue, nascevano in tipografie che fungevano spesso anche da redazione, e la cui struttura appariva alquanto standard. Avevano dalle tre alle quattro pagine ed il loro sostentamento dipendeva principalmente dagli abbonamenti; in piccola parte traevano proventi anche dalla pubblicità in ultima pagina.

Nelle Marche, da noi prese in esame circa la diffusione di periodici e riviste, ad un primo sguardo il numero di fogli regionali e provinciali appare piuttosto ricco nel numero e dà l'idea di una vasta e capillare diffusione, ma ad una disamina più approfondita il 50% di questi giornali si rivela costituito da numeri unici, che nascono per una precisa occasione commemorativa e celebrativa, oppure per un evento elettorale, morendo poi con esso.

E' il caso per esempio del "Cittadino", pubblicato a San Benedetto del Tronto il 26 giugno 1911, che consta di un unico numero, con cui il Comitato Pro San Benedetto parla delle imminenti elezioni, dando spazio alle parole concilianti del marchese Guidi, che scrive e finanzia questo foglio per chiarire le sue posizioni, per stemperare gli animi e difendersi dalle accuse di turpi alleanze con il clero.

Questi dalle quattro pagine del giornaletto spiega infatti che i cattolici sono elettori tanto quanto i liberali, che fare nette e forti distinzioni è assurdo. Il giornale non appare rivolto neanche all'intera massa elettorale, che in quell'occasione, nel luglio 1911, contava poco più

di tremila cittadini, ma nella fattispecie a quei personaggi che reggono e conducono il 'circolo elettorale', e che in ultima analisi potrebbero convogliare parte dei voti contro la sua nuova lista.

Si rivolge infatti alla minoranza capeggiata dal Palestini, con cui vorrebbe riconciliarsi e che invita ad accettare quei posti da consigliere che sarebbe disposto a concedergli qualora si presentasse con la lista unica.

Queste pubblicazioni, che suonano davvero come delle comunicazioni elettorali tra politici, annoverano anche altri esempi nella piccola cittadina adriatica, è il caso dell' "Albula" che ha vita di appena undici giorni, e del "Faro", costituito da due numeri.

Il primo apre il proprio editoriale dichiarando subito: "Il nostro giornale, ispirato ad Acquaviva Picena e stampato a San Benedetto, non avrà che la durata del torbido, molto torbido, temporale politico, che da qualche giorno si va addensando sul nostro orizzonte"

Un altro 35%, tornando alla mole di riviste marchigiane prese in considerazione, risulta invece costituito da fogli la cui pubblicazione si estende da un mese fino a due anni; con una miscela di cronaca cittadina e fatti di rilevanza nazionale gestita da qualche politicante del luogo, spesso con una pesante ingerenza ideologica ed interpretativa, che si allontana molto dalla semplice informazione.

In questa categoria possiamo per esempio inserire la rivista anticlericale e pepatissima *Il Piccolo sambenedettese*, la cui vita durò appena cinque mesi e che ebbe come principale fine quello di denigrare il clero cittadino e le sue attività, tanto da riportare per esteso i processi che videro coinvolti il suo direttore ed il parroco Sciocchetti in reciproche accuse per diffamazione.

Usato anche come tribuna socialista, può essere definito un giornale di propaganda ideologica e personale, con un ampio spazio riservato alle attività svolte dal suo direttore.

Ed infine, per chiudere questa panoramica sulla stampa marchigiana d'inizio Novecento, solo una minima parte dei periodici mostra una vita superiore ai due anni, di cui però non più che una metà svolge una seria ed incisiva attività d'informazione nel proprio ambito locale.

In quest'ultima categoria, cioè in questo minimo 7,5% di testate più longeve, e che pur

vivendo tutti i limiti di un isolamento provinciale e di un pubblico di lettori non analfabeti davvero esiguo e piuttosto conservatore, come spesso accadeva lontano dai grandi centri e dalle più importanti correnti politiche ed ideologiche, possono rientrare i due periodici di opposta formazione politica: *L'Operaio* e *La Parola del Popolo*, che furono stampati a San Benedetto del Tronto entrambi partendo dall'anno 1905 fino al 1911, per quel che sappiamo dai numeri rimastici.

Innanzitutto le loro pubblicazioni ebbero per quei tempi una vita assai longeva ed una buona regolarità di uscita.

Il primo nasceva come organo di informazione clericale dalla stretta osservanza dei dettami papali, così come in molte riunioni dell'Opera dei Congressi si era invitato a fare, il secondo invece come portavoce coraggioso della nascente minoranza progressista, che operava in quegli anni nell'amministrazione comunale.

Oltre però queste chiare ed evidenti impostazioni che improntavano la scelta degli argomenti principali ed il taglio stesso delle notizie, è evidente l'interesse a rivolgersi ad un pubblico quanto più vasto possibile.

E' presente anche la ricerca di interessare e captare le esigenze conoscitive dei propri lettori, la necessità di educarli, di farli emergere dalla gabbia dell'ignoranza, che viene vissuta come male peggiore, come limite ad ogni possibile emancipazione.

Le rubriche di igiene pubblica della *Parola del Popolo* o gli articoli sulle tecniche di evoluzione della pesca e sulla possibilità di adottare dei battelli a motore, proposti sia della rivista mensile *La Pesca* che dall'*Operaio*, sono ottimi esempi della volontà di informare e far evolvere il pubblico lettore, che si vorrebbe sempre più vasto e diffuso.

Ne è una spia l'interesse mostrato per esempio per la tiratura, come notiamo nell'orgogliosa dichiarazione del foglio clericale, nel n. 21 dell'11 novembre 1906, con cui si informa che si sono raggiunte le duemila copie.

Queste testate appaiono, pur con tutti i loro evidenti limiti, un tentativo di creare una coscienza civica nel piccolo paese, morale e cooperativa come abbiamo visto nel caso del foglio clericale, politica e scientifica nel caso del periodico democratico, ma comunque evoluta, che metta in grado i lettori cittadini di capire gli avvenimenti che li riguardano e le

decisioni che vengono prese in sede amministrativa.

Ed è anche per questo scopo che di volta in volta entrambi nella pagina locale riportano fedelmente i resoconti delle Sedute consiliari, facendo poi seguire i propri commenti.

Con questa osservazione non si vogliono negare gli evidenti limiti che i due fogli, di natura locale, dimostrano sia nella pochezza dei propri mezzi che nella parzialità, a volte molto marcata, delle proprie impostazioni ma tende ad evidenziare uno sforzo informativo non indifferente.

Tale sforzo lo si avverte insieme a tutta la frustrazione che una sconfitta politica può comportare, nelle parole che G. Palestini spende a ridosso delle elezioni amministrative del dicembre 1910: “La vera vittoria è di chi ha scosso le coscienze. Un anonimo ha detto che la scheda girante è uno scandalo. Dove non c’è civiltà non dovrebbero fare le elezioni.”